

Economia e ambiente

La corsa agli sconti verdi

di **Alessandro De Nicola**

L'intervista che il neo ministro dell'economia Gualtieri ha concesso il 13 settembre a *Repubblica* è interessante sotto vari profili, ma un punto in particolare merita attenzione. Gualtieri sostiene infatti che gli investimenti green andrebbero scorporati dal deficit (cioè non contabilizzati ai fini del superamento delle soglie previste dal fiscal compact) ed ha successivamente annunciato che la Commissione si è resa disponibile ad approfondire forme per "proteggere" spese legate all'azione sul clima. Ad una tale posizione, però, si possono contrapporre, a mio parere, alcune obiezioni.

Prima di tutto perché gli investimenti green (difficilissimi da identificare: la Tav è green? La sistemazione idrogeologica del territorio è green? Il Mose?) dovrebbero essere scomputati dal calcolo del deficit e non quelli, ad esempio, sulla pubblica istruzione? È il caso di ricordare che il governo Renzi tolse solo pochi anni fa i sussidi sulle energie rinnovabili proprio poiché erano stati ritenuti inefficienti. Cosa è cambiato da allora? Infine: il deficit è deficit e il debito è debito. Escludere gli investimenti green non cambia affatto le preoccupazioni dei creditori sulla nostra solvibilità. Rimane quota 100, sopravvivono il reddito di cittadinanza e gli 80 euro e il resto lo si fa indebitandosi: una ricetta perfetta per la stagnazione. Ormai è chiaro che anni ed anni di "flessibilità" concessa all'Italia sul fronte della spesa pubblica non hanno portato ad alcun miglioramento dell'economia. Gli investimenti pubblici in infrastrutture, ricerca di base e per la riconversione ambientale dell'industria sono preferibili alla spesa corrente, soprattutto se improduttiva o dannosa come Quota 100, ma non si dovrebbero aggiungere ad essa, bensì sostituirla. E gli incentivi tramite detassazione, disponibili per qualunque impresa che compia certe scelte, sono migliori di quelli in cui il ministero decide sovvenzioni a progetti di sua preferenza. Si tratta pur sempre di distorsioni di mercato, ma quelle in cui il governo stabilisce chi sussidiare sono soggette ai tipici

problemi di lobbying e scarsa capacità della burocrazia di capire il mercato meglio di chi ci opera. Un esempio tipico è il salvataggio di Alitalia: quanta parte dell'intervento dell'esecutivo è determinato da opportunismo meramente politico-elettorale e quanta da una chiara visione del mercato dell'aviotrasporto? Non a caso l'Europa, per ora, pare dire che nell'ambito della flessibilità che comunque concederebbe all'Italia, un occhio di riguardo sarà per lo sfioramento "green". Un altro caso è quello della riduzione della pressione fiscale che, secondo il ministro, avverrà attraverso azioni di spending review, lotta all'evasione fiscale e abolizione o riduzione delle detrazioni fiscali (le famose tax expenditures). Ebbene, sia la lotta all'evasione, sia la riduzione delle tax expenditures non riducono la pressione fiscale. Sono auspicabili, ma se per ogni euro in meno di Irpef se ne incassa uno recuperato con lotta a evasione ed eliminazione di



Il ministro del Tesoro chiede alla Ue di scorporare dal deficit gli investimenti green, ma è una strada che da sola non basta

detrazioni e deduzioni, la pressione fiscale complessiva non diminuisce, se ne cambia solo la composizione.

Insomma, gli investimenti ambientali vanno bene, combattere l'evasione e semplificare il sistema fiscale anche, ma non ci sono scorciatoie se si vogliono diminuire le tasse e risanare i conti pubblici: bisogna avere coraggio, tagliando la spesa pubblica e privatizzando il patrimonio statale senza partite di giro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA